

Le tragedie di San Donà ed Eraclea

Auto sbandata e infilzata dal guardrail Il conducente ha patteggiato 26 mesi

Nell'incidente di gennaio erano morti due suoi amici: **Mariachiara Guida** (20 anni) e Alessandro Polato (23)

SANDONÀ

Due anni e due mesi di reclusione, pena sospesa, ma patente ritirata per due anni per il ventenne Lorenzo Orlando.

È questa la sentenza di patteggiamento sancita ieri dalla giudice Daniela De Fazio, dopo l'accordo raggiunto tra l'avvocato difensore Giuseppe Brolo e il pubblico ministero Stefano Buccini, che mette fine dal punto di vista giudiziario - quello umano è ferita che non si rimargina - all'enorme tragedia che ha sconvolto la comunità sandonatese: era la sera dell'8 gennaio, quando cinque amici si erano ritrovati per andare a cena assieme. Sotto la pioggia, nell'imboccare una curva, l'allora 19enne Lorenzo ha perso il controllo della Seat Ibiza che stava guidando. L'auto stava percorrendo via Lungo Piave Superiore con direzione Noventa-Musile di Piave,

quando ha improvvisamente sbandato. Pochi attimi ed è stata la fine: l'auto ha perso aderenza, ha fatto testacoda e si è fermata solo dopo aver "infilzato" il guardrail, che come una lama ha trafitto il finestrino posteriore e ha strappato la vita a **Mariachiara Guida**, vent'anni, e Alessandro Polato, di 23, giovanissimi sandonatesi che erano seduti sul sedile posteriore, ferendo il terzo amico al loro fianco.

La Seat dell'allora 19enne al volante aveva perso aderenza sull'asfalto bagnato

Al 19enne al volante - certamente inesperto, ma che non aveva bevuto e stava procedendo a 70 chilometri all'ora - la Procura ha contestato l'omici-

dio stradale aggravato dalla duplice morte. Le famiglie delle vittime non si sono costituite a giudizio, perché risarcite: anche se certo non sono i soldi a porre sanare il loro strazio.

Al patteggiamento - inizialmente fissato tra le parti a 1 anno e 8 mesi tra e poi alzato a 2 anni e 2 mesi dalla gup Daniela Defazio - la difesa è arrivata dopo che il consulente tecnico dell'accusa ha escluso la responsabilità di un cattivo posizionamento del guardrail, come concausa del terribile incidente mortale.

Per l'ingegner Mario Piacenti, quindi, nessuna responsabilità da parte della Città Metropolitana, proprietaria della Provinciale 83: «Il guardrail si presentava in buone condizioni e in adeguato stato di manutenzione». Per il consulente, dunque, la causa dell'incidente va individuata unicamente nella guida del giovane autista



Mariachiara Guida e Alessandro Polato, le due vittime dell'incidente avvenuto a gennaio

sull'asfalto bagnato, con l'auto che è andata in acqua planing.

Le famiglie delle due giovanissime vittime sono compren-

sibilmente straziate. L'avvocato difensore Giuseppe Brolo, da parte sua, spiega che Lorenzo Orlando avrebbe voluto partecipare a una messa in prova

per lavori socialmente utili, ma è il rito del patteggiamento a non prevederlo.

ROBERTA DE ROSSI

F. RIPRODUZIONE RISERVATA

L'amarezza della madre della ragazza «Siamo delusi dal mancato affidamento ai servizi sociali Avrebbe aiutato a riflettere»

LE REAZIONI

«Nessuna condanna avrebbe mai potuto essere commisurata alla nostra perdita e colmare il vuoto lasciato da Mariachiara, né ci avrebbe reso un senso di giustizia: del resto, oggi purtroppo la legge italiana, considerando l'omicidio stradale come un reato colposo, prevede pene molto, troppo

lievi». Questa la reazione a caldo, ieri, della famiglia Guida «Tenevamo però in modo particolare alla richiesta dei servizi sociali, ritenendolo un monito, educativo, perché chi ci ha strappato la nostra ragazza non si dimenticasse mai quanto è costata la sua imprudenza, la sua violazione delle regole e la superficialità nel non valutare le avverse condizioni della strada. Un monito che avremmo voluto estendere, perché ne facessero tesoro,

a tutti i giovani che troppe volte si mettono alla guida con noncuranza delle norme del codice stradale, per non dire di peggio, non pensando affatto alle conseguenze terribili che questo atteggiamento può causare, e lo abbiamo drammaticamente visto negli ultimi mesi sulle nostre strade venete segnate da ripetuti, tragici incidenti, con tante altre famiglie distrutte. Come la nostra».

Una ferita profonda, che fa male e non si rimargina. Di qui l'amarezza per quanto concordato con il patteggiamento. «Ci sono famiglie come la nostra che non otterranno giustizia» conclude con amarezza la mamma della giovane «Per questo ho accolto a malincuore questa sentenza». —

F. RIPRODUZIONE RISERVATA



La Seat a bordo della quale viaggiavano cinque ragazzi, due dei quali sono morti

IL DELITTO SULLA A 13

Uccise l'amico con il cacciavite «Perizia psichiatrica per Gurra»

ERACLEA

Sarà una perizia psichiatrica a stabilire la capacità di intendere e volere di Miri Gurra, il 34enne cittadino albanese residente a Castelfiorentino, che il 17 settembre ha ucciso a colpi di cacciavite l'amico Ilir Dervishi, trafiggendolo decine di volte - con almeno otto ferite mortali alla testa e al collo - mentre l'uomo di Era-

clea si trovava alla guida del suo furgone, con il quale i due operai edili stavano raggiungendo un cantiere per un lavoro. La tragedia è avvenuta in autostrada, quasi arrivati a Bologna.

Ieri, è stata la stessa pubblico ministero Michela Guida a chiedere la consulenza medico legale, alla presenza dell'avvocato Renato Alberini che rappresenta la famiglia della vittima, che ha

lasciato moglie e due figli.

Nella richiesta di incidente probatorio la Procura rileva come «dagli atti del procedimento emerge con forte probabilità l'incapacità di intendere e volere dell'indagato. In particolare per la modalità del fatto descritto dal medico legale nella relazione preliminare», in merito all'efferezza dell'omicidio, per i colpi ripetuti con violenza, «tanto da poter



Ilir Dervishi, la vittima



Miri Gurra, l'assassino

ipotizzare un episodio di overkill». A questo si è aggiunta anche la nota del medico del carcere, secondo il quale Miri Gurra presenta sintomi di patologia psichia-

trica, che potrebbe quindi riflettersi sulla sua capacità di intendere e volere che - se fosse confermata - bloccherebbe il procedimento penale a suo carico. In ogni

caso, il quesito posto allo psichiatra è anche quello di stabilire la pericolosità sociale dell'omicida, ovvero, se Ilir Dervishi sia stata l'incolpevole vittima di un raptus o se Gurra possa essere ancora pericoloso per sé e per gli altri.

Il giovane padre residente con la famiglia ad Eraclea, è stato colpito decine di volte. Ad ucciderlo è stata una furia cieca, tanto che ferite riportate nel sinistro sono state irrilevanti: sono stati i fendenti a risultare letali. Dervishi ha cercato di difendersi: sulle sue mani e braccia segni di tentativi di opporsi a quella violenza esplosa all'improvviso, mentre stava guidando. —

R.D.R.